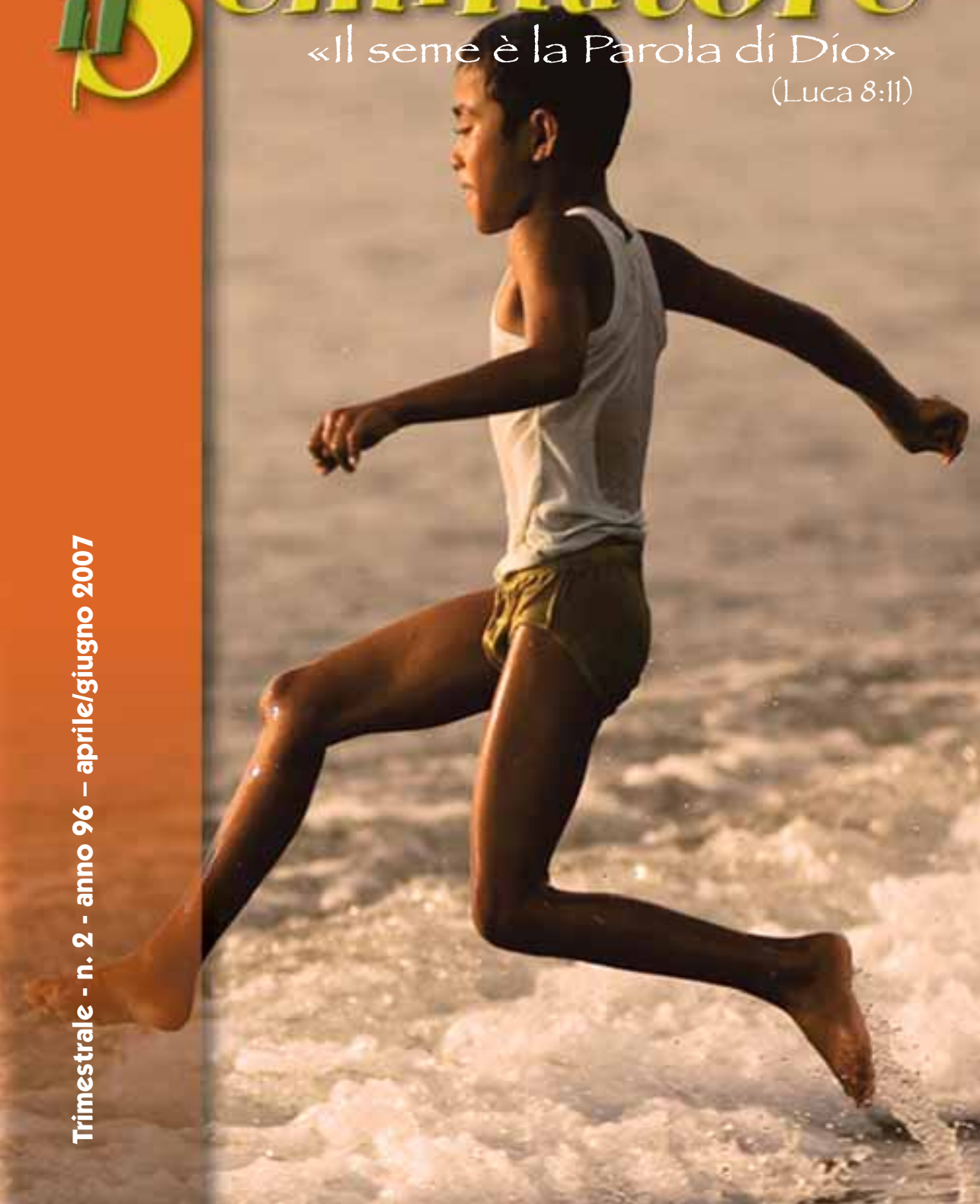


il *Seminatore*

«Il seme è la Parola di Dio»

(Luca 8:11)

Trimestrale - n. 2 - anno 96 - aprile/giugno 2007



Dio si prenderà cura di voi

Tu ci dai la convinzione che noi non siamo soli in questo universo. Al di sotto e al di sopra delle sabbie mobili del tempo, delle incertezze che oscurano i nostri giorni e delle vicissitudini che offuscano le nostre notti, ci sei Tu, Dio sapiente e amoroso. Il tuo illimitato amore ci sorregge e ci contiene come un immenso oceano contiene e sorregge le piccole gocce di ogni onda. Con la pienezza di una marea Tu muovi eternamente verso di noi, cercando di colmare le piccole insenature e baie della nostra vita con illimitate risorse.

Ogni uomo che trova questo sostegno cosmico può camminare per le vie maestre della vita senza il travaglio del pessimismo e il peso di morbide paure.

«Dio si prenderà cura di voi»: questa fede trasformerà il turbine della disperazione in una calda e vivificante brezza di speranza.

Le parole di un motto che nella passata generazione si trovavano sulle pareti delle case delle persone, devono essere impresse nei nostri cuori: «La paura ha bussato alla porta. La fede ha risposto: non c'è nessuno là fuori».

Martin Luther King



Su questo numero:

- ❖ Ama il tuo prossimo come te stesso pag. 3
di Valentina Vottero Aira
- ❖ Crescere senza anabolizzanti. pag. 4
di Raffaele Volpe
- ❖ Sperare nelle promesse di Dio pag. 6
- ❖ Strumenti. pag. 8
a cura di Pietro Romeo
- ❖ Volantino pag. 9-10
- ❖ Dialogo pag. 11
a cura di Deborah D'Auria
- ❖ Musica nella liturgia. pag. 12
a cura di Carlo Lella
- ❖ Diritti umani pag. 14
di Salvatore Rapisarda

Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 2 - Anno 96 - aprile/giugno 2007

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

Ama il tuo prossimo come te stesso

di Valentina Vottero Aira

«Siamo nati nel posto giusto e al momento giusto»: questo è il pensiero con il quale noi, che siamo nati nella parte più ricca del mondo, dovremmo svegliarci ogni mattina. Non possiamo negare che anche noi abbiamo i nostri problemi, le nostre ansie quotidiane, gli affanni che ci attanagliano, ma quando pensiamo a coloro che sono nati e vivono in quei paesi del mondo dove c'è fame, guerra, povertà, dovremmo imparare a ridimensionare le nostre esigenze.

Sono stata in Zimbabwe e quel viaggio è stato un'esperienza che mi ha insegnato tante cose.

Lo Zimbabwe è il paese che ha la più alta inflazione del mondo (nell'aprile '07 ha raggiunto il 2000%). L'Aids, la carenza di cure mediche, la malnutrizione e la nuova povertà, hanno fatto sì che l'Organizzazione mondiale per la sanità (OMS) lo annoverasse fra i paesi la cui prospettiva di vita è fra le più basse al mondo.

Penso che noi dobbiamo sentirci corresponsabili di questa situazione, in fin dei conti siamo tra le popolazioni che consumano la maggior parte delle risorse del pianeta, che producono più rifiuti, che inquinano di più il mondo, ed abbiamo costruito il nostro benessere sfruttando i paesi del terzo mondo. Provo disagio quando dei credenti dicono che noi siamo benedetti da Dio perché abbiamo quanto ci è necessario, e perché possiamo permetterci uno stile di vita discretamente agiato. Certo, non possiamo cambiare la situazione in un paese così lontano, ma anche noi, nel nostro piccolo, secondo le nostre possibilità abbiamo il dovere di aiutare quei nostri fratelli e sorelle che soffrono una situazione sfavorevole, una situazione che non è stata crea-

ta da Dio per punirli di qualche cosa, ma che può essere un'occasione per sondare la nostra fede, la nostra capacità di aiutare chi, in questo particolare momento, si trova in estrema difficoltà.

In Zimbabwe ho visitato un ospedale battista dove è difficile reperire medicinali, gasolio per far funzionare generatori e autoambulanze, eppure il personale fa del suo meglio per curare gli ammalati, e a volte si arrangia a dare sostegno laddove non può curare. In un ambulatorio rurale ho conosciuto un'infermiera che ha detto: «Avrei dovuto somministrare un antibiotico ad un paziente ma non lo avevo, e se anche lo avessi avuto, non avevo una siringa con la quale iniettarlo».

Questa semplice frase mi ha fatto capire che dobbiamo dimenticare un po' di più i nostri bisogni e ricordare che siamo chiamati a dare una mano a chi in questo momento è nella prova e nella disperazione, non dando solo il nostro superfluo, ma offrendo al prossimo il meglio di ciò che abbiamo con generosità e con riconoscenza a Dio. Anche se estremamente poveri i fratelli e sorelle dello Zimbabwe mi hanno testimoniato che l'unica forza che li sostiene è la fede in Dio e l'amore per li lega gli uni gli altri. Questo è quanto noi possiamo imparare da loro!



Riflessione sulla crescita delle chiese

Crescere senza anabolizzanti

di Raffaele Volpe

Che crescere sia indispensabile, lo sa ogni buon pediatra. Con i suoi parametri misura il peso, l'altezza. Un po' meno la crescita intellettuale ed emotiva del bambino. I soliti limiti, si misura il prodotto interno lordo, ma non si tiene conto della qualità della vita.

Una chiesa è come un corpo che cresce. Nella qualità e nella quantità. Nel numero, nella varietà generazionale, nella conoscenza, nella maturità emotiva. Un corpo che tende costantemente verso l'equilibrio, ma solo come un funambolo che rischia di sollevare un piede dalla fune per fare un passo in avanti.

Prendersi cura

La chiesa di Firenze è cresciuta in questi ultimi anni prendendosi cura. Soprattutto degli immigrati e degli anziani. La cura è un tessere relazioni, un sacrificare il tempo, un rimetterci economicamente. Ci vuole un certo numero di fratelli e sorelle che sia disposto a rischiare, a correre tra gli uffici dell'Inps, a scalare le differenze culturali. Devi specializzarti in cercare casa, lavoro. In questura devono conoscerti personalmente. Un po' come nella parabola dell'amico rompiscatole al quale gli si dà un pezzo di pane per toglierselo dai piedi.

Tutto questo impegno ha dato i suoi frutti. A Firenze non c'è più una chiesa battista, ce ne sono quattro: una in lingua italiana, un'altra in lingua francese, poi quella rumena e infine, l'ultima arrivata, in lingua inglese (filippina). Quattro comunità che sono in comunione tra loro, che fanno cose insieme.

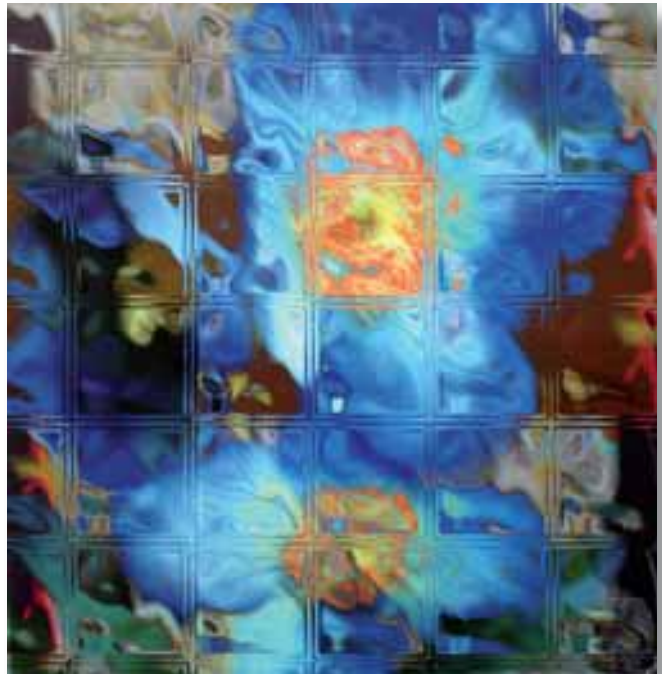
Anche prendersi cura degli anziani porta i suoi frutti. Le persone vogliono

sapere che c'è un luogo in cui altre persone sanno interessarsi di loro, della loro salute. In quest'ultimo anno abbiamo messo su un progetto mediatico. Mi spiego. Ogni prima domenica del mese viene proiettato un breve filmato di una persona anziana che non può più venire in chiesa. In quell'occasione si prega per lei. Nell'arco della settimana riceve molte telefonate. Tutto questo aumenta il tasso di fiducia. Se una chiesa sa prendersi cura è affidabile.

I gruppi di preghiera

In una città è sempre più difficile portare le persone in chiesa. Noi stiamo provando a portare la chiesa alle persone. Abbiamo attualmente quattro gruppi di preghiera che ogni settimana si incontrano in diverse zone della città. Con modalità diverse, a secondo della conformazione del gruppo. Si sta insieme, si prega, si canta, ma spesso si mangia, si chiacchiera, si condividono problemi e speranze.

E' la chiesa-casa, spazio intimo e familiare, dove



è più facile aprirsi, più semplice invitare un amico. Finora non siamo riusciti a coordinare meglio i gruppi, c'è stato poco lavoro tra gli animatori. Ma crediamo fermamente che sia il mezzo più efficace di evangelizzazione e continueremo, quindi, ad investire il nostro tempo e le nostre energie per renderlo sempre più efficace.

Pochi ma buoni

L'altro obiettivo è di organizzare in chiesa, ogni anno, un numero di incontri pubblici. Pochi, ma buoni. Scegliere all'inizio dell'anno ecclesiale un tema, un filo rosso. Intorno a queste serate organizzare una cena, un concerto. Rendere piacevole il partecipare. Spesso una persona è interessata ad un tema biblico, ma anche a degli amici. Vuole essere stimolata, sfidata, ma spesso anche accolta e consolata. Nei luoghi in cui invitiamo le persone si deve respirare un'aria distesa, di persone che si sono affidate a Dio e hanno trovato nel profondo dell'anima una incrollabile serenità.

Una grande flessibilità

Per crescere, sostengono alcuni, bisogna avere un'identità forte. Esclusiva. Compatta. Se molte chiese "evangelicali" crescono è perché sanno fornire un abito uguale per tutti. La nostra sfida a Firenze è di percorrere la strada opposta: scommettere di crescere intorno ad una identità flessibile. La chiesa più che spazio di uniformità si fa luogo di incontro di stranieri morali (e non solo) che, insieme, faticosamente, costruiscono un consenso. L'identità è sempre un cantiere aperto. Un progetto. Qualcosa che bisogna costantemente costruire e decostruire. Nessuno può imporre all'altro la linea. Nessuno può dire all'altro: così è la chiesa, e non può essere altrimenti. Qui ci vuole una profonda consapevolezza teologica: quel che ci accomuna, che ci tiene uniti, insieme, è la grazia di Dio, l'assoluta sua misericordia. Tutti i nostri sforzi, invece, sono relativi. Sono sottoposti alla naturale corrosività di tutto ciò che è umano.

Questo modello ha un tasso elevato di con-



flittualità. O meglio, non tende, come nel modello "evangelicale" a risolvere la conflittualità per mezzo della esclusione, ma accoglie la conflittualità stessa come segno di vitalità della chiesa.

La poliedricità

Un'identità flessibile richiede una grande poliedricità. Un assumere forme diverse. Un'apertura della chiesa ad ogni genere di attività. Gli spazi comunitari diventano un palcoscenico dove si possono allestire scenografie diverse. In chiesa entra la ragazzina che viene ad imparare a suonare il pianoforte, il cuoco professionista, la grafologa. Una grande varietà di persone, con interessi diversi, confluiscono negli spazi comunitari, socializzando con i membri di chiesa, conoscendo la realtà stessa della chiesa. La chiesa diventa un crocevia, un attraversamento pedonale, un parco e non una fortezza sigillata, che incute timore ed è spesso afflitta dalla polvere.

Abbozzo finale

Crescere è un processo lento. Delicato. Che non richiede anabolizzanti. Si cresce costruendo relazioni, investendo tempo, sacrificando energie. Evangelizzare non è un metodo, è vivere. I nostri corpi e non solo la nostra bocca, i nostri fallimenti e non solo i nostri successi, proclamano agli altri il grande messaggio: Dio in Gesù Cristo ama ognuno di noi fino al prezzo della vita.

La chiesa battista di Chiavari

Sperare nelle promesse di Dio

La chiesa di Chiavari fu costituita da una ventina di membri guidati dal past. Giovanni Arbanasich e dall'anziano Leone Garbarino il 24 maggio del 1912: si tratta dunque di una chiesa vicina al secolo di vita con tutti i problemi che questo comporta. Non fu facile la vita della prima comunità per le persecuzioni del clero e l'indifferenza dei progressisti, ben attenti a non mettersi contro i clericali per non turbare i loro affari, ma non è facile ancor oggi in piena libertà di culto perché la sostanza della popolazione di Chiavari è rimasta purtroppo la stessa. L'annuncio dell'Evangelo non è ascoltato e il seme cade il più delle volte o sul sentiero o sul terreno pietroso o più spesso nei rovi.

Siamo arrivati alla fine degli anni '90 in una situazione asfittica: mancava il ricambio, i pochi giovani si erano fatti adulti (alcuni si erano addirittura allontanati per dar vita ad un gruppo di tipo pentecostale non collegato con nessuna denominazione e con una teologia molto distante dalla nostra ma anche dalle Assemblee di Dio) e non si vedevano

i ricambi, i bambini erano pochi ed i loro genitori erano spesso cattivi frequentatori, gli anziani (tra l'altro molto fedeli) man mano venivano richiamati dal Signore. Presi spesso da sconforto, anziché sperare nelle promesse di Dio guardavamo a noi e alle nostre forze e ci chiedevamo quale futuro avrebbe avuto la nostra Chiesa. Abbiamo pregato tanto il Signore, abbiamo anche pianto davanti a Lui.

Poi improvvisamente, come insperatamente nacque Isacco a Sara, c'è stata la svolta: il Signore ci aveva ascoltato e ci aveva assicurato una posterità secondo le sue promesse. All'inizio del nuovo secolo, abbiamo scoperto che fra i tanti sudamericani che sono venuti nella nostra città per lavorare (soprattutto come badanti) c'erano anche dei credenti, alcuni dei quali si sono avvicinati alla nostra Chiesa e che a loro volta hanno avvicinato loro connazionali non credenti e li hanno portati alla nostra Chiesa. La convivenza fra italiani e sudamericani non è stata subito facile e ci vorrebbe un intero numero del *Seminatore*

per raccontare i pregiudizi da abbattere da ambo le parti, i problemi di differenza culturale fra i diversi gruppi etnici (noi diciamo genericamente sudamericani ma un ecuadoregno è una cosa e un peruviano o un colombiano o un cileno è un'altra). Brevemente diremo soltanto che, aiutati dal grande lavoro di Tito Figueroa (un peruviano residente da anni in Italia che tutti conoscono come buon musicista ma che è anche e soprattutto un ottimo evangelista), siamo riusciti con l'aiuto di Dio, che non ci ha lasciati soli, ad amalgamare italiani e sudamericani,



tenendo ferma la nostra teologia e modificando parzialmente la liturgia. Non tutti i sudamericani si sono fermati, c'è chi ha preferito seguire culti più "evangelicali" con esorcismi, ricerca estenuante di miracoli, ecc. senza badare troppo per il sottile alla teologia; la maggioranza però è rimasta e ha dato un nuovo volto alla nostra Chiesa.

La cosa più interessante è che la venuta dei sudamericani ha successivamente portato fra noi anche nuove famiglie di italiani: oggi abbiamo una Scuola domenicale con 16 bambini figli di persone che frequentano (di cui circa la metà è italiana), un gruppo di giovani che si riuniscono con quelli della Chiesa di Rapallo, un bel gruppo di persone di quaranta-cinquantenni che stanno man mano prendendo il posto degli anziani (anche nel consiglio della Chiesa) e i soliti fedeli dai capelli bianchi, che sono di esempio e di stimolo a tutti gli altri. Abbiamo un'animatrice



musicale, Clara Berrios, che si prepara insieme alla sorella Monica alla scuola di animazione musicale organizzata dal Dipartimento di evangelizzazione della nostra Unione, e che ha organizzato un piccolo ma efficiente coretto. La saldezza della nuova comunità creatasi per grazia di Dio si è dimostrata in particolare in occasione della grave malattia del pastore, che lo ha tenuto assente per lungo tempo: non ci sono state defezioni, non ci sono stati tentennamenti ma tutti si sono stretti insieme e guidati dal Signore hanno fatto fronte alle ovvie difficoltà.

La grazia di Dio ci ha anche concesso di poter mettere in ordine i locali, in modo da acquisire nuovi spazi in cui sistemare tutte le persone (specialmente Scuola domenicale, giovani e agapi) e anche questa è stata una grande benedizione.

E ogni volta che ci guardiamo allo specchio e vediamo quello che il Signore ha fatto per noi non possiamo che ringraziarlo e benedirlo: non sono state le nostre forze ma solo la fedeltà che Egli dimostra sempre alle Sue promesse.



Internet ci offre nuovi mezzi di comunicazione per raggiungere un gran numero di persone

La "rete" come strumento

a cura di Pietro Romeo

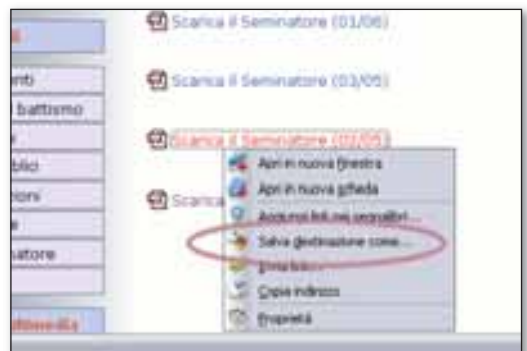
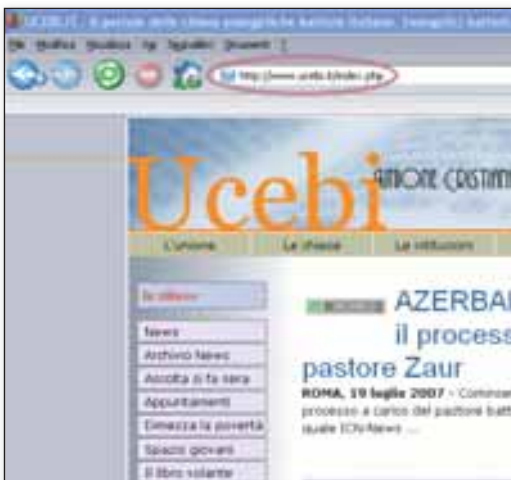
Può la tecnologia aiutarci nell'evangelizzazione? Ormai la domanda dovrebbe (ma sinceramente dubito che lo sia) essere superata. Dalla realizzazione di questo nostro giornalino ai nuovi mezzi di animazione liturgica, la tecnologia entra nel nostro universo comunicativo in modo prepotente ma, speriamo, non invadente. Sta a noi utilizzarla nel migliore dei modi, come in tante nostre comunità già sta accadendo.

Tuttavia non voglio aprire qui una disquisizione sull'argomento ma presentare quelli che sono gli strumenti già adesso disponibili messi a disposizione dal Dipartimento di evangelizzazione in collaborazione con i curatori del sito dell'Ucebi. È un mezzo, quello della "rete" che stiamo cercando di valorizzare per le sue quasi infinite possibilità di raggiungere capillarmente le persone; uno strumento perfetto, quindi, per gli scopi del Dipartimento stesso. Non so quanti sanno, per esempio, che tutti i numeri de "Il Seminatore" possono essere "scaricati" (ovvero salvati sul proprio computer) proprio dalla sezione dedicata al giornalino, che trovate navigando verso il sito della nostra Unione:

Se scorrete sullo schermo del vostro computer la "barra di navigazione" a sinistra, troverete una voce "Materiali" sotto la quale compare la pagina dedicata al Seminatore:



Cliccando sulla voce "Il Seminatore" accederete ai contenuti, ovvero tutti i numeri del giornalino che potrete salvare sul computer (formato Adobe PDF) per leggerlo, stamparlo tutto o in parte, mandarlo ad amici o conoscenti per email. Troverete, inoltre, tutti i volantini di evangelizzazione che abbiamo realizzato, da utilizzare per i medesimi scopi. L'operazione è molto semplice: fare un clic col TASTO DESTRO del mouse sul documento scelto e, sul menu che appare, scegliere "Salva destinazione come...":



AVRO' COMPASSIONE DI TE!

LO SGUARDO DI DIO SULLA FAMIGLIA

Le coppie italiane divorziano sempre di più. In dieci anni i divorzi sono aumentati quasi del doppio.

Sempre più le rubriche delle riviste affrontano la crisi del matrimonio e della coppia. Ecco cosa scrivono.

Una signora domanda se avere un altro figlio potrebbe giovare al proprio matrimonio che è perfettamente in crisi.

Un uomo dice di essere stato cacciato di casa dalla moglie dopo quasi trent'anni di matrimonio.

E le cose non vanno meglio per le coppie più giovani. Scrive una ragazza: «Convivo da poco con il mio ragazzo ed è un disastro. Lui non dà nessun aiuto in casa, passa le serate a guardare programmi sportivi, il sabato gioca a calcetto, mentre io vado al supermercato. E la domenica pretende di pranzare sempre dai suoi. Sembra molto soddisfatto, ma io no».

DIO PARLA ANCHE A TE CHE VIVI LA CRISI DEL TUO MATRIMONIO

La Bibbia non presenta delle famiglie esemplari. Anzi! Nel principio della storia biblica, ad esempio, Caino uccide il fratello Abele per invidia, e Giacobbe, che sarà il capostipite delle dodici tribù di Israele, ruba la primogenitura e la benedizione del fratello maggiore Esaù. Tuttavia Dio ama e riserva le sue promesse anche a famiglie molto problematiche.

Anche Gesù non ha un'immagine ideale della famiglia naturale. Quando sua madre e i suoi fratelli lo mandano a chiamare risponde: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Ecco chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre» (Marco 3, 31 – 34).

DIO VUOLE RISOLLEVARTI DALLA CRISI IN CUI SEI CADUTO

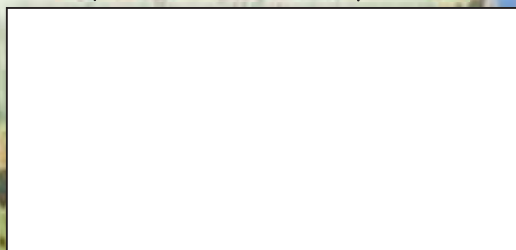
Non ti schiaccia sotto i tuoi sensi di colpa, ma ti offre una parola di consolazione e di speranza.

Anche a te Gesù dice: «Vieni a me tu che sei affaticato e oppresso e io ti darò riposo» (cfr. Matteo 11, 28)

Anche a te che credi di non essere più degno di compassione, il Signore annuncia: «avrò compassione di te».

Anche a te che ti senti solo e senza radici l'Eterno dice: «tu sei mio popolo», e tu gli risponderai «Mio Dio!» (Osea 2, 25)

Se vuoi approfondire il tema di questo volantino, ti aspettiamo!



L'incontro con il mondo islamico

Una lunga strada da percorrere

di Deborah D'Auria

«**S**tanno girando intorno al cuore. Dio è là nei loro cuori. È come una preghiera: perdono tutti i punti di riferimento, quella pesantezza che chiamiamo equilibrio...». È Omar Sharif che sussurra questa frase carica di poesia nel film "Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano", mentre scorrono immagini di dervisci danzanti che incantano con il loro vorticoso girare. Mi piace paragonare alla preghiera il mio incontro con l'Islam, perché la preghiera è lo spazio della relazione, del dialogo, dell'incontro con se stessi e con Dio. Ma è anche il luogo del silenzio che ci dà la dimensione dell'ascolto, necessario al dialogo. Ho suggerito la metafora della preghiera perché è la prima cosa che mi viene in mente quando penso a Zaccaria, un giovane musulmano che per diversi anni è stato ospitato nei locali della chiesa battista di Napoli della quale faccio parte.

Zaccaria pregava, e molti di noi hanno sentito la sua voce elevarsi proprio tra le pareti di una chiesa protestante. L'incontro con Zaccaria ci ha insegnato a riconoscere il valore del nostro limite e della nostra parzialità, a pensare di essere in una relazione tra diversi che nella diversità esprimono la propria fede in Dio. Questo non significa abbandonare la propria specificità, identità, spiritualità e storia, ma significa avere la consapevolezza che non tutto di Dio e del mondo è detto attraverso di noi.

Probabilmente le nostre chiese in questo tempo di fondamentalismi sono chiamate ad esercitarsi a pronunciare, come diceva Bonhoeffer, "parole penultime", quelle parole che non accampano verità assolute ma che lasciano spazio all'altro, con il suo volto che non si può possedere e la cui traccia è inafferrabile. Allora ritorno alla metafora della preghiera, e ai suoi silenzi, per dire che il dialogo può essere

vero, se come in una preghiera riusciamo a "perdere il nostro equilibrio", cioè la rigidità delle nostre verità, per abbandonarci a Dio che è anche "sottile voce di silenzio".

Vorrei concludere proponendovi un'altra immagine: quella della tenda. La tradizione ebraica racconta che la tenda di Abramo era aperta a tutti; le nostre chiese non sono tende, quindi non si spostano, ma nella fissità delle loro architetture hanno porte e spero che esse aprano spazi di accoglienza e libertà.

Certo, questa esperienza, appena raccontata non deve farci chiudere gli occhi rispetto alle difficoltà che le relazioni con il mondo islamico presentano. Prima facevo riferimento al diffondersi dei fondamentalismi. Un fenomeno che non riguarda solo questa o quella tradizione religiosa, ma purtroppo le attraversa tutte. Questo rende ancora più delicato e complesso il dialogo o quello che si vuole provare ad avviare. Gli scenari internazionali, attraversati da conflitti cui non sono estranei usi strumentali delle tradizioni di fede, soprattutto quelle monoteiste, la violenza che si sprigiona in alcuni punti critici dello scacchiere del mondo islamico, sono lì a testimoniare che la strada da percorrere è ancora lunga. Ma senza ipocrisia e senza semplificazioni, forse, vale la pena di percorrerla.





Santo e benedetto

Lelo le lo lay lo. Lelo le lo lay lo. Lelo le lo
lay lo lo le lo le lo lai. San-to, san - to, san - to, a Dio
glo-ria ed o - nor. Cie - li e ter - ra pro - cla - ma - no al
del - la Sua glo - ria è pie - na la
mon - do: ter - ra. O - san - na, o - san - na, o - san - na nei
cie - li. O - san - na, o - san - na, o - san - na nei cie - li!
Be - ne - det-to è Lui che vie - ne nel no - me di Dio!
Dio! O - san - na, o - san - na, o - san - na nei cie - li. O -
san - na, o - san - na, o - san - na nei cie - li!

musica: William Loperena

Archivio Scuola Asaf - Dipartimento di Evangelizzazione
Em Tua Graca - WCC 2006

testo italiano: Marta D'Auria
Matteo 21, 9



Sorgente viva

♩ = 62

F7 B♭ E♭ B♭ F7 B♭ E♭ F7

1. Sor-gen-te vi-va, ri-ver-sa an-co-ra, ri-ver-sa an-
 2. La ter-ra ge-me, la ter-ra bru-cia, non cres-ce
 3. Fai ra-di-ca-re e ger-mo-glia-re, il se-me

co-ra, su que-sta ter-ra; Sor-gen-te vi-va, ri-ver-sa an-
 se-me in que-sta ter-ra; Sor-gen-te vi-va, riv-er-sa an-
 ra-ro: la li-ber-tà. Sor-gen-te vi-va, ri-ver-sa an-

co-ra su que-sta ter-ra, le ac-que dal cie-lo.
 co-ra, su que-sta ter-ra, le ac-que dal cie-lo.
 co-ra, su que-sta ter-ra, le ac-que dal cie-lo.

B♭ Gm7 C7 F C7 F7 B♭ E♭ B♭ D7

Gm C7 B♭/F E♭/F B♭ E♭

musica: Tradizionale, negro-spiritual
 arrang: © Terry MacArthur

testo italiano: Domenico D'Elia
 testo originale: anonimo

Archivio Domenico D'Elia, Chiesa battista di Mottola
 Agape - © Oxford University Press - The Lutheran World Federation

Dal 31 ottobre al 2 novembre: convegno nazionale su Martin Luther King

L'impegno per un mondo più giusto

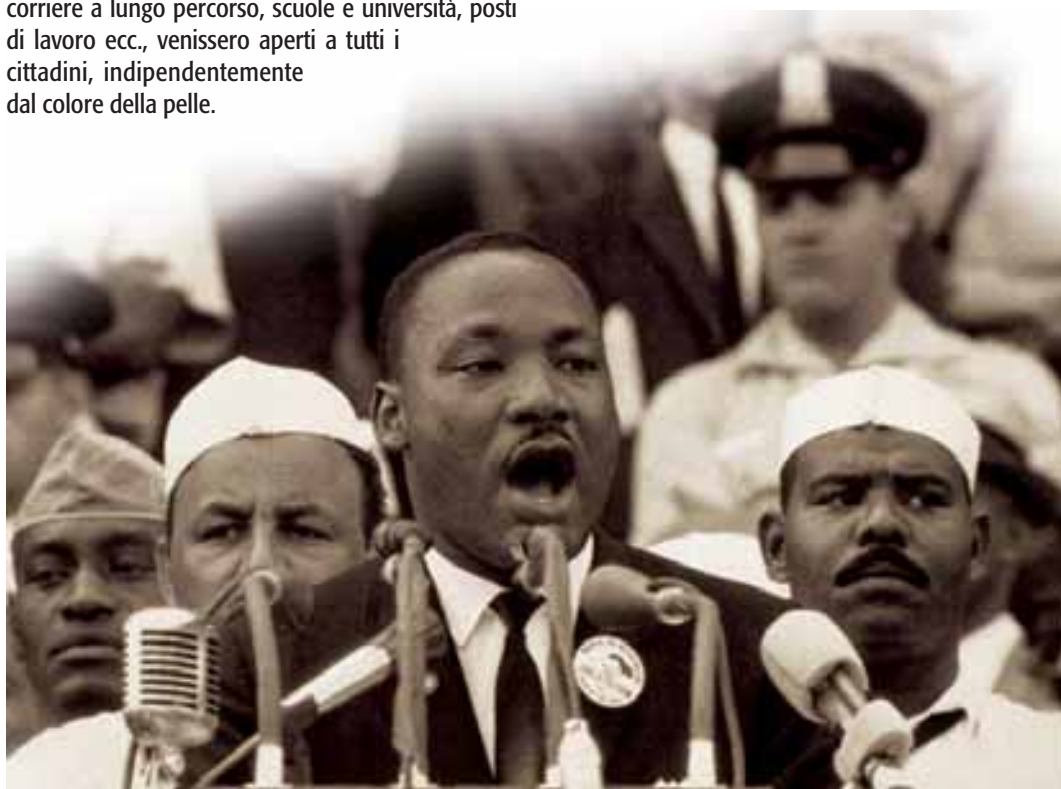
di Salvatore Rapisarda

Cinquant'anni fa, ad Atlanta, nel sud degli Stati Uniti, M. L. King e un gruppo di pastori, prevalentemente battisti, con le relative chiese, fondavano un'associazione (Southern Christian Leadership Conference) che possiamo chiamare *Associazione cristiana per la difesa dei diritti civili*. Lo scopo di questa Associazione era quello di continuare le lotte per i diritti civili lungo la scia del boicottaggio che a Montgomery l'anno prima aveva raggiunto il brillante obiettivo di mettere fine alla segregazione sugli autobus. C'erano ancora molti altri obiettivi da raggiungere, in ogni Stato e in ogni città dell'America. Si trattava di lottare perché luoghi pubblici come parchi e lunapark, ristoranti, alberghi, corriere a lungo percorso, scuole e università, posti di lavoro ecc., venissero aperti a tutti i cittadini, indipendentemente dal colore della pelle.

Oltre a questi obiettivi, in prospettiva, si trattava di ottenere il diritto di voto per i neri, già stabilito nella Costituzione americana sin dal 1870, ma attuato solo in casi rarissimi. Di estrema importanza era anche *la lotta*, che King chiamava guerra, *alla povertà* e per un progresso generale della società americana, perché si incamminasse lungo la via della giustizia per tutti e dell'abbandono della guerra.

In questa lotta condotta con metodi non violenti quali marce, sit-in, boicottaggi, viaggi su autobus segregati, ruolo importante, anzi determinante, giocano tre elementi: la convinzione di condurre una battaglia giusta, la prontezza a pagarne i costi (aggressioni della polizia con idranti, manganelli e cani, imprigionamenti e processi ingiusti), il numero delle persone attive.

Le chiese battiste, metodiste, pentecostali hanno



avuto un grande ruolo in queste lotte. Nelle chiese si ascoltava la predicazione della parola di Dio, predicata da persone come King e dagli altri leader dell'Associazione. La parola predicata era sempre una parola che annunciava la liberazione voluta da Dio per tutti i suoi figli e figlie; una parola che mostrava Gesù Cristo come perfetto modello di chi non si arrende al male ma lotta per il bene, anche a costo di pagare con la propria vita; una parola di amore per il prossimo, anche per il nemico. È alla luce dell'evangelo che i neri non lottano contro i bianchi, ma anche per i bianchi, perché vengano liberati dal peccato del razzismo e della mancanza di amore.

Possiamo soltanto immaginare lo stato di fervore di quelle comunità raccolte ad ascoltare la forte predicazione del pastore King. Esse non soltanto ascoltavano, ma partecipavano attivamente con le loro voci, i loro amen, le loro preghiere, il loro canto. Il culto in quei momenti non era una questione di routine, ma toccava tutte le corde del cuore, della mente, del corpo. Sentirsi dire che una chiesa che non si preoccupa della condizione dei poveri nei ghetti è una chiesa spiritualmente morta, significava comprendere che l'evangelo è vicino a chi è discriminato, povero, oggetto di ogni tipo di violenza. Per questo i neri, e alcuni bianchi, anche pastori, si sentivano pronti ad affrontare la polizia con i suoi manganelli e i suoi cani. Scendevano in strada dopo aver pregato, uscivano dalla chiesa cantando. Marciavano come Israele che esce dalla schiavitù d'Egitto, certi di andare incontro alla terra promessa, alla terra della libertà.

Quelle chiese, quei pastori, quei fratelli e sorelle di chiesa hanno compreso bene che non si possono dire e non ci si può accontentare di «pie banalità» quando la società e il mondo sono nell'incendio dell'ingiustizia, della sofferenza a tutti i livelli, della guerra che distrugge l'ambiente, che sparge il sangue di migliaia di vittime e che deturpa il corpo e l'anima dei reduci. Quelle chiese, per bocca di M. L. King, hanno voluto dire alla società americana che deve convertirsi, che deve cambiare radicalmente le sue priorità. Quelle persone lanciano il loro appello alla vita nuova, alla nuova nascita, anche alle stesse chiese che non hanno ancora capito come si vive l'evangelo in un mondo in fiamme.

Quando i dimostranti, molti fratelli e sorelle di chiesa, conducevano le loro dimostrazioni non violente, affrontando la polizia con le sue brutalità, la scena si svolgeva sotto gli occhi di altri. Molti si limitavano a



guardare, altri stavano dalla parte della polizia, altri ancora alzavano le spalle in un gesto di disinteresse, forse infastiditi, forse convinti che quello non era il momento né il modo di richiedere i propri diritti.

La celebrazione del cinquantenario della fondazione della SCLC che l'Unione delle chiese battiste in Italia (Ucebi) sta organizzando con diverse iniziative in tutta Italia e che si concluderanno in un convegno nazionale a Roma il prossimo ottobre, vuole in primo luogo parlare a noi oggi e vuole che ci poniamo alcune domande semplici ma essenziali.

Tra queste ci chiediamo: la nostra chiesa è in grado di ascoltare il grido di dolore di chi è nella miseria? Come credenti siamo disposti a pagare di persona per una società e un mondo più giusto non soltanto per noi nell'immediato, ma anche per le generazioni future? Siamo disposti a convertire le nostre pratiche di chiesa in modo da evitare «pie banalità» e disquisizioni inutili, per predicare l'evangelo che incide a beneficio del corpo della società e delle persone? Siamo pronti a mettere le nostre chiese a disposizione di quanti si impegnano per progetti di sviluppo culturale, materiale e spirituale?

King chiedeva una rivoluzione culturale; non temeva di essere accusato di essere un agitatore; sapeva andare in prigione nella ferma convinzione che da una sofferenza oggi sarebbe nato un bene grande per il domani. Anche noi, dopo aver ascoltato la predicazione di King, dopo aver pregato vogliamo scendere in piazza cantando «We shall overcome» (Noi trionferemo).



Dipartimento di Evangelizzazione

Sandro Spanu

coordinatore
spanusandro@fiscali.it

Carlo Lella

carlo.lella@ucebi.it

Nunzio Loiudice

nuloiu@tin.it

Marta D'Auria e Pietro Romeo

referenti del settore «Stampa»

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi

P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma

tel. 06.6876124

e-mail: dipartimento.evangelizzazione@ucebi.it